



ACCORDO ROMA-BENGASI

Il ministro degli Esteri Franco Frattini ha firmato ieri a Napoli con il primo ministro del Comitato di transizione libico (Cnt) Mahmud Jibril, un memorandum sull'immigrazione. Un accordo siglato a margine della Conferenza sulla Primavera araba. La firma dell'intesa dimostra «quanto sia stretta la collaborazione tra Italia e la nuova Libia democratica che si sta costruendo», rileva il titolare della Farnesina. Il memorandum garantisce una cooperazione nella gestione dei flussi migratori confermando «l'impegno a una gestione condivisa del fenomeno, in primo luogo attraverso l'applicazione dell'accordo italo-libico per la collaborazione nella lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico stupefacenti e di sostanze psicotrope e alla immigrazione clandestina».

Frattini a Napoli

Vertice con il primo ministro del Cnt libico, Mahmud Jibril

na». Il governo italiano e il Cnt si scambieranno informazioni sui flussi dell'immigrazione illegale ma anche su quello che riguarda la falsificazione di documenti e passaporti stringendo una reciproca assistenza e cooperazione nella lotta all'immigrazione illegale. «Con questa firma vogliamo riaffermare l'impegno del Cnt a rispettare i precedenti accordi della Libia con un paese storicamente amico come l'Italia», dice Jibril. «L'immigrazione clandestina secondo noi plasmerebbe i rapporti tra Europa ed Africa per i prossimi 25 anni - aggiunge il leader del Cnt - . È importante fare uno sforzo congiunto per affrontare questi fenomeni, che per noi questi possono anche essere un'opportunità economica. Non deve essere solo un problema di sicurezza, ma anche essere visto dal punto di vista evolutivo». Jibril ha anche espresso apprezzamento per la conferenza della società civile libica che verrà ospitata dall'Italia la prossima settimana, «perché manda un messaggio: tutte le parti della società civile libica sostengono lo sforzo del Cnt, verso una road map che porti la Libia verso il futuro». Non ci sono negoziati in corso tra il Cnt e il regime di Gheddafi: a chiarirlo è lo stesso Jibril, smentendo così quanto affermato dall'inviato del Cremlino per la Libia Mikhail Margelov. «Se dovessero esserci negoziati» il Cnt, assicura Jibril, si impegna «ad annunciarlo a tutti i suoi amici del mondo». ♦

Intervista a Ibrahim Dabbashi

«Non prestare ascolto a chi si è macchiato dei peggiori crimini»

Sul leader libico pende un mandato di cattura della Corte dell'Aja per crimini contro l'umanità. No alla proposta di elezioni entro pochi mesi

U.D.G.

Governare per interposta persona. Controllare senza apparire. È l'ultima trovata di Muammar Gheddafi. Ma il mondo non deve prestare ascolto a un uomo che si è macchiato dei peggiori crimini contro il suo popolo. Il suo tempo è finito. Nella Libia che sta nascendo non c'è spazio per lui e per i suoi improbabili successori». A parlare è una delle figure di primo piano della nascente diplomazia libica post-Gheddafi: l'ambasciatore Ibrahim Dabbashi, numero due della delegazione libica alle Nazioni Unite, uno dei primi diplomatici ad aver defezionato schierandosi con gli insorti. «Per quanto ci riguarda - dice a *l'Unità* Dabbashi - dobbiamo dimostrare accortezza e lungimiranza: non si tratta di fare piazza pulita, di "radere al suolo" tutto ciò che è stato realizzato in questi anni, ma di saper distinguere tra quanti hanno servito lealmente il proprio Paese sotto il regime di Gheddafi e coloro che hanno usato il potere per arricchirsi e perpetrare crimini, per questi ultimi non vi può essere perdono».

Ambasciatore Dabbashi, in una intervista al Corriere della Sera, il figlio di Muammar Gheddafi, Saif al-Islam, ha proposto di indire entro pochi mesi elezioni con la super visione internazionale. Qual è la sua opinione?

«Si tratta di una proposta irricevibile. Per il senso che ha e per chi l'ha avanzata. Vorrei ricordare che su Saif al-Islam Gheddafi pende la richiesta di un mandato di cattura internazionale avanzata dal procuratore capo della Corte di giustizia internazionale dell'Aja, per crimini di guerra e contro l'umanità. Il nostro

Chi è

Il numero due all'Onu, tra i primi a defezionare



È stato tra i primi diplomatici a passare dalla parte degli insorti, denunciando pubblicamente il «genocidio» messo in atto dalle milizie e dai mercenari al soldo del Rais. Al Palazzo di Vetro, Ibrahim Dabbashi è considerato un diplomatico accorto, preparato. Nel futuro della «nuova Libia» post-Gheddafi, sono in molti a ritenerlo in corsa per l'incarico di ministro degli Esteri o di ambasciatore negli Stati Uniti.

compito, come quello dei Paesi che fanno parte della coalizione internazionale, è quello di consegnarlo alla giustizia internazionale e non di prestare ascolto a proposte che hanno come unico fine quello di guadagnare tempo e di provare a dividere la Comunità internazionale. Il regime di Gheddafi ha perso ogni legittimità, e quando parlo di regime non mi riferisco solo al Rais ma anche a coloro, come Saif, che hanno scelto di esserne complici attivi macchiandosi di crimini efferati non solo contro gli insorti ma soprattutto contro la popolazione civile. I Gheddafi appartengono al passato, nel futuro della nuova Libia non c'è spazio per loro».

Ciò significa che non esiste spazio per una soluzione politica alla guerra in corso?

«Niente affatto. Una soluzione politica va ricercata ma sulla base di una discriminante non negoziabile: l'uscita di scena di Gheddafi. Ciò significa non affidarsi solo all'azione militare ma operare con intelligenza per creare il vuoto intorno al dittatore, favorendo le defezioni di quanti non intendono servire ancora un uomo che ha dichiarato guerra al suo popolo».

Ciò significa avviare contatti con esponenti del regime?

«Significa usare l'arma della diplomazia che, a volte, può essere ancora più efficace della "diplomazia delle armi».

Resta il fatto che i tempi della guerra si allungano e che all'interno dell'Alleanza si mostrano le prime

La nuova Libia a Roma

Dal 25 al 27 giugno convocata una sorta di "Assemblea costituente"

crepe. In Italia, ad esempio, c'è chi nel governo chiede la fine dei bombardamenti...

«Sarebbe un errore esiziale. Una cosa è affermare che occorre ricercare una soluzione politica, altra cosa è pensare che ciò significhi abbandonare la pressione militare. Chi pensa questo coltiva una pericolosa illusione. Gheddafi conosce solo un linguaggio: quello della forza».

Dal 25 al 27 giugno prossimi a Roma è stata convocata una sorta di "Assemblea costituente" per gettare le basi della Libia post-Gheddafi...

«Si tratta di un passaggio importante nella definizione di una "road map" condivisa da tutte le forze che in Libia sono impegnate in questa battaglia di libertà. La nuova Libia passa anche per Roma».

Lei parla di una «nuova Libia». Ma su quali basi dovrebbe nascere?

«Quelle di uno Stato democratico, plurale. Uno Stato di diritto...».

C'è chi teme una deriva fondamentalista; la «nuova Libia» come un avamposto integralista nella sponda Sud del Mediterraneo...

«Non esiste. Non accadrà mai. Così come non è mai esistita una prospettiva secessionista. Non stiamo combattendo una dittatura feroce per poi restare prigionieri di un "regime della sharia". Ciò che ha spinto milioni di libici a ribellarsi sono quei principi di libertà e di democrazia che sono a fondamento della "Primavera araba", di cui ci sentiamo parte». ♦